

1ª DOMENICA
“NON METTERAI ALLA PROVA IL SIGNORE DIO TUO”
(Lc 4,12)

Il brano delle tentazioni racconta una battaglia di fede: il tentatore cerca di incrinare la fiducia di Gesù in Dio, cerca di spingerlo a compiere gesti che allentino il rapporto strettissimo che c'è tra il Figlio e il Padre; ma non ci riesce. Gesù è figlio di Dio che si fida di lui. Si fida ora, all'inizio del suo ministero; si fiderà sempre, sino alla fine, sino a quando in croce gli diranno che se non scende è un fallimento, ed Egli risponderà dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Questo incontro vuole condurre i partecipanti a chiedersi se la propria esperienza di fede aiuta a mettere al centro della vita Dio, la sua Parola arrivando a sentire che in ogni situazione quotidiana siamo custoditi dalle mani di un Padre e viviamo, quindi, da affidati.

Note tecniche e materiale da preparare

Abbiamo iniziato il cammino della Quaresima e desideriamo viverlo mettendo al centro dei nostri incontri l'ascolto della Parola di Dio in un clima di accoglienza reciproca e di fraternità. Anche i segni aiutano a creare raccoglimento e preghiera. Poniamo al centro del tavolo l'icona di Cristo-Luce, un cero ed una cesta di pane, che richiama il nostro bisogno di "pane buono" per vivere, per nutrire la nostra vita in ogni suo aspetto, non solo in quello biologico.

Non dimentichiamo di preparare per ogni partecipante il foglio dell'incontro.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Recitiamo a cori alterni questa preghiera salmica che ci presenta l'uomo saggio e l'uomo sciocco. Ognuno di noi può scegliere tra la via della saggezza e quella della stupidità, tra la via della verità e quella della menzogna, tra la via della fede e quella dell'indifferenza.

Saggio quell'uomo che non insegue i miti del successo, non è attratto dalla facile ricchezza e non cerca onori e piaceri. Veramente saggio quell'uomo che crede nella giustizia e nel bene, che si lascia guidare dalla Parola e la rende il suo pane quotidiano.

Sarà libero come albero rigoglioso che affonda le sue radici nel terreno dei veri valori e nell'acqua viva della fede. La sua coscienza sarà tranquilla, la sua parola saggia e credibile, le sue scelte stabili e costruttive, la sua vita piena di soddisfazioni insperate.

Sciocco quell'uomo che ha fiducia solo in se stesso, che vende l'anima al successo, ai soldi, al potere e fa del piacere il suo Dio.

Veramente sciocco quell'uomo che non ama Dio e il prossimo, che non coltiva i valori morali e la speranza in un futuro migliore. Sarà come una foglia secca fatta turbinare dal vento degli interessi, come una banderuola senza stabile direzione di vita. Non saprà resistere nei tempi di prova, si scoprirà vuoto di valori e di coraggio; abbandonato dagli amici di comodo, tremante come un bimbo impaurito.

È il Signore la forza dell'uomo saggio e insieme la sua mèta, il suo premio.

La rovina dell'uomo sciocco è il credere solo in se stesso.

(da S. Carrarini, *Salmi d'oggi*)

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 4,1-13

In quel tempo ¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ² per quaranta giorni, tentato dal diavolo.

Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³ Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴ Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

⁵ Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶ e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷ Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸ Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

⁹ Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰ sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; ¹¹ e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ¹² Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

¹³ Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

C. Per entrare in argomento

L'animatore invita i partecipanti a rispondere alla seguente provocazione con le risposte più immediate e spontanee che sorgono in loro

“Se Dio mi ascoltasse.....cosa vorrei che Egli facesse per me?”

Alla fine l'animatore riprende sottolineando che, se ciascuno ha espresso dei desideri a Dio è perché sono tutte cose che Egli non ha ancora fatto e non fa per noi, merita ancora fiducia e ascolto?

Prima di rispondere ascoltiamo una storia vissuta, quella di Gesù e del suo rapporto con Dio.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore dona un approfondimento del testo attraverso alcune chiavi di lettura servendosi dell'esegesi presentata nel sussidio oppure usando altri testi.

Come ogni anno, la Quaresima inizia con le tentazioni di Gesù nel deserto; cambia solo l'evangelista da cui prendiamo il racconto: quest'anno tocca a Luca. Per fortuna, vien da dire; con Marco infatti, l'anno scorso, avevamo poco più di un accenno: «E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (Mc 1,12-13). Tutto qua. Luca invece, come anche Matteo, non solo riporta la notizia che Gesù è stato tentato, ma anche ci offre qualche particolare sulle tentazioni che ha subito.

Il Figlio di Dio, lo Spirito e il deserto

Anzitutto i vv. 1-2a pongono chiaramente un legame tra questo brano e quello del battesimo al fiume Giordano: «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto». Dopo l'episodio del battesimo, c'è la lunghissima genealogia di Gesù; se per caso avessimo perso l'orientamento, tra i tanti nomi (o ancora, se avessimo aperto il Vangelo solo a questo punto), Luca riprende il filo del discorso ricordandoci che prima di recarsi nel deserto Gesù era stato al

Giordano per il battesimo. È un brano noto, che abbiamo ascoltato come ogni anno nella festa del Battesimo del Signore: mentre Gesù esce dall'acqua, dopo essere stato battezzato, ecco che i cieli si aprono, scende lo spirito di Dio come colomba, una voce (Dio) dice che Gesù è suo figlio. È una rivelazione in grande stile, che viene subito confermata dalla genealogia: Gesù è veramente figlio di Dio.

Bene: quello stesso Spirito che era sceso su di lui dopo il battesimo, ora spinge il figlio di Dio Gesù nel deserto, dove è tentato dal diavolo. Non è dunque un caso il deserto: per ben due volte in un versetto Luca dice che è stato lo Spirito a condurvi Gesù. Fa parte del suo essere figlio; la stretta vicinanza tra battesimo-genealogia e tentazioni ci fa notare proprio questo: è il figlio di Dio che viene messo alla prova – e viene tentato proprio in quanto tale, come vedremo.

Rimanendo ancora nei primi due versetti, che fungono da introduzione generale all'episodio, notiamo come Luca utilizzi un verbo all'imperfetto (così nel testo greco; ma anche la nuova traduzione italiana lo rende bene): allontanatosi dal Giordano, Gesù «era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo» (v. 1). Non immaginiamoci dunque lo Spirito che porta Gesù dove inizia il deserto e poi lo abbandona lì, in balia del nemico; Luca ci invita piuttosto a pensare lo Spirito di Dio nell'azione ripetuta (questo indica il tempo imperfetto del verbo) di accompagnare Gesù. Gesù dunque, per quaranta giorni, è tentato dal diavolo ma anche accompagnato dallo Spirito.

Il mix di “deserto”, “quaranta” e “tentazione/prova” rimanda in modo abbastanza esplicito all'uscita del popolo di Israele dall'Egitto; leggiamo nel libro del Deuteronomio: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi» (Dt 8,2). La citazione del Deuteronomio è interessantissima per capire il senso della parola “tentazione”: è un periodo in cui il popolo prima e ora Gesù sono messi alla prova, vivono un'esperienza drammatica che porta alla luce ciò che c'è veramente dentro di loro. Nella prova si vede se veramente credono in Dio, o se era solo una messa in scena.

Gesù e il diavolo: prima tentazione

Su questa introduzione, Luca costruisce poi il resto del racconto, portando (come esempio) tre tentazioni, tre dialoghi tra Gesù e il diavolo. La prima è un invito a usare il potere divino per risolvere facilmente un problema concreto: dopo quaranta giorni di digiuno, ovviamente Gesù ha fame; «allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane”» (v. 3). È una questione molto terra terra, ma notiamo la premessa: “Se tu sei figlio di Dio...”. Nel contesto che abbiamo appena visto, questa frase ipotetica risalta tantissimo; Gesù infatti è il Figlio di Dio (com'è stato rivelato nel battesimo e nella genealogia), ma il diavolo gli dice: “Dimostralo!”.

Attenzione però, perché il diavolo non solo chiede a Gesù di dimostrargli se è veramente figlio di Dio; gli dice anche qual è la prova che egli vuole: un miracolo. Non gli dice: se sei figlio di Dio, dimmelo! Oppure: prega il Padre tuo, perché mi faccia sentire la sua voce (cosa che, tra parentesi, era già accaduta). Il diavolo vuole un miracolo. Riflettendo su questo dato, si aprono molteplici piste di approfondimento. Se per esempio ammettiamo che la domanda sia sincera, allora vuol dire che secondo il diavolo l'essere figlio di Dio comporta la capacità di operare cose miracolose. Oppure, da un altro punto di vista, potremmo ritenere che la domanda non sia sincera; non gli interessa cioè sapere se Gesù è o non è figlio di Dio: il diavolo vuole solo spingere Gesù a fare un miracolo per saziare la sua fame, dunque solo ed esclusivamente per sé.

Entrambe le piste di riflessione sono interessanti (anche se il modo in cui è posta la tentazione successiva fa propendere per la seconda, come vedremo); ma non possiamo attardarci troppo su questa prima tentazione, dal momento che Gesù stesso l'ha liquidata senza nemmeno discutere: non ho bisogno di fare questo miracolo, perché «Non di solo pane vivrà l'uomo» (v. 4). Le parole di Gesù sono una citazione del libro del Deuteronomio (Dt 8,3), che – com'è noto – continua aggiungendo: «l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore». Il testo del Deuteronomio è un invito a non preoccuparsi solo delle cose materiali, ma a dare il giusto spazio a tutto quanto riguarda la fede; Gesù

però cita solo la prima parte della frase, che dunque suona in modo più semplice. Potremmo parafrasarla così: Non faccio il miracolo, perché non ce n'è bisogno. Punto a capo.

Gesù e il diavolo: seconda tentazione

La seconda tentazione è più grandiosa: «Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: “Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo”» (vv. 5-7). Camuffato bene (tanto è grande la promessa fatta), ma sotto sotto è un invito chiaro all'apostasia, a cambiare fede.

Da un lato infatti il diavolo sembra presentarsi come un luogotenente, uno che ha ricevuto da altri il suo potere («Mi è stato dato»); dall'altro però dichiara di avere un'autorità universale, non cose da poco, e si dimostra così generoso da concedere tale autorità a Gesù senza battere ciglio, come se fossero solo briciole del suo immenso potere. E poi, cosa che conta più di tutto, chiede a Gesù di prostrarsi in adorazione davanti a lui: nel mondo greco-romano ci si prostrava anche davanti al re o a qualche personaggio illustre, ma nel mondo orientale solo dinanzi a Dio.

La promessa di avere in cambio tutti i regni della terra è dunque uno specchietto per le allodole: il diavolo alza la posta per rendere appetibile la scelta, per convincere Gesù che tutto sommato vale la pena prostrarsi davanti a lui. Ma lo scopo di tale richiesta non è, evidentemente, il desiderio di condividere con Gesù il suo potere, quanto piuttosto quello di spingerlo a mettersi in ginocchio davanti a lui. Basta un semplice gesto per avere in cambio il mondo, sembra dire il tentatore; ma in realtà si tratta di un gesto dalla portata incredibilmente grande: adorare il diavolo significa voltare le spalle a Dio, il Padre. Questa seconda tentazione orienta anche la nostra comprensione della prima: a satana non interessa nulla sapere che Gesù è figlio di Dio; la prima parte della frase (se sei figlio di Dio, se vuoi in cambio tutti i regni della terra) è solo lo zucchero che gli offre per avere in cambio un miracolo oppure un gesto di adorazione.

Ma come aveva risposto “No” al miracolo, così Gesù risponde picche al gesto di adorazione. Di nuovo citando a memoria una frase dal libro del Deuteronomio: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (v. 7; cf. Dt 16,20). Il diavolo aveva fatto una proposta roboante, distogliendo così l'attenzione dal cuore reale del problema; Gesù invece riporta tutta l'attenzione proprio lì: la proposta del tentatore è un vero e proprio invito ad abbandonare la fede nell'unico Dio per servire un altro, il diavolo. Dopo aver tentato di convincere Gesù a fare un miracolo, ora lo vuole spingere all'apostasia.

Gesù e il diavolo: terza tentazione

Con la terza tentazione passiamo da un luogo altissimo non precisato al punto più alto nel tempio di Gerusalemme. Nella nuova traduzione italiana della Bibbia, il famoso «pinnacolo del tempio» è diventato «il punto più alto del tempio». Ottima scelta. Oggi infatti anche chi si reca a Gerusalemme non ha più la possibilità di vedere il tempio com'era ai tempi di Gesù ed è dunque praticamente impossibile immaginarsi questo celebre pinnacolo. Probabilmente era uno spigolo dei portici che circondavano la spianata su cui era costruito il tempio, quello che dava sulla valle del Cedron e dunque – tra altezza del portico e profondità della valle – risultava il luogo più alto del tempio. Ben venga dunque la nuova traduzione, che ci permette di immaginare un luogo alto da cui se ci si butta si muore. Ma il tempio è anche un luogo santo, dunque di sicuro Dio vigila su di esso; e se ti butti da lì, dice il diavolo, il Signore ti proteggerà e non ti farai alcun male. Tanto più che sei figlio di Dio (e ritorna per la seconda volta questa sottolineatura). Smascherato due volte, ora il tentatore si è fatto furbo: per tenere nascoste le sue vere intenzioni, cita addirittura la Scrittura! Sono due versetti del Salmo 91 (il salmo responsoriale della liturgia odierna), che canta la premurosa attenzione di Dio per coloro che confidano in lui. Citando la Bibbia, il diavolo fa passare per volontà di Dio la sua proposta; ma Gesù non si lascia incantare e, con un'altra citazione biblica, smaschera le vere intenzioni del tentatore: tu stai solo cercando di spingermi a non fidarmi di Dio.

Si tratta ancora, infatti, di un passo dal libro del Deuteronomio: «Non metterai alla prova il Signore tuo Dio» (Dt 6,16). Il senso del verbo “mettere alla prova”/“tentare” è chiaro non appena completiamo la frase del Deuteronomio, che Gesù cita solo nella prima parte: «come lo tentaste a Massa». Alle acque di Massa e Meriba gli Israeliti «misero alla prova il Signore, dicendo: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”» (Es 17,7); mettere alla prova Dio significa dunque chiedergli un segno della sua presenza, perché non ci fidiamo di lui. Dietro alla terza tentazione, Gesù vede dunque un tentativo subdolo di mettere alla prova Dio: buttati giù, e vedrai se veramente Dio ti aiuta o se le sue sono solo belle parole.

Il Figlio e il Padre

In sintesi, le tentazioni sembrano tre promesse, tre offerte di cose belle: la possibilità di mangiare dopo tanto digiuno, un potere sconfinato, la garanzia della protezione divina. Ma non sono doni gratuiti: in cambio il diavolo vuole da Gesù un miracolo, che si prostri ai suoi piedi e che compia il gesto ardito di buttarsi giù dal punto più alto del tempio. Sembrano cose da poco, tanto bene sono mascherate; ma Gesù non si lascia adulare e risponde in modo chiaro, mostrando la realtà per quello che è: un tentativo di allontanare il Figlio dal Padre. Se la prima risposta rimane ancora un po' vaga, le altre due non lasciano dubbi: Gesù si fida di Dio, non ha bisogno di metterlo alla prova e non intende abbandonarlo.

È una battaglia di fede: il tentatore cerca di incrinare la fiducia di Gesù in Dio, cerca di spingerlo a compiere gesti che allentino il rapporto strettissimo che c'è tra il Figlio e il Padre; ma non ci riesce. Gesù è figlio di Dio che si fida di lui. Si fida ora, all'inizio del suo ministero; si fiderà sempre, sino alla fine, sino a quando in croce gli diranno che se non scende è un fallimento (è quello il momento fissato in cui il diavolo ritorna alla carica, secondo quanto detto nel v. 13), ed Egli risponderà dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Dopo una breve pausa di silenzio e di riflessione personale, l'animatore riprende il discorso iniziato prima dell'ascolto della Parola ponendo i seguenti interrogativi:

- È possibile fidarsi/affidarsi a Dio, al suo progetto?
- Quali ragioni possono portare a questo?
- Non c'è il pericolo di perdere la nostra libertà?

F. Preghiamo tutti insieme:

L'atteggiamento da avere davanti a Dio è quello della totale fiducia in lui. Tenere lo sguardo verso Dio è l'unico modo per attraversare serenamente la vita, nonostante i pericoli che provengono da ogni parte.

Rit. *O Signore, mio amico e difensore,
nelle tue mani affido la mia vita!*

Quando la sera ti corichi per riposare
e quando al mattino ti alzi dal letto
per iniziare la tua giornata di lavoro
ripeti questa preghiera al Signore:
o Signore, mio amico e difensore,

nelle tue mani affido la mia vita!

Rit.

Sta' sicuro: Il Signore ti libererà
da molti incubi e paure
che popolano i tuoi sogni;
attutirà le ansie e le tensioni
che accompagnano le scelte e i
rapporti;

ti sarà di sostegno e di guida
nel lavoro e nella vita di casa.

Rit

Affida la tua vita nelle sue mani
perché questa è la tua vera salvezza.
Ascoltalo, invocalo, sorridigli,
confidagli i segreti del tuo cuore
e le paure svaniranno alla sua luce.
Entrerai nella pace di un bimbo
che si sente amato e protetto.

Rit

Questa è la Provvidenza di Dio,
il suo modo di prendersi cura
dell'uomo che ha reso suo figlio.
Per questo ti invito a ripetere:
o Signore, mio amico e difensore
nelle tue mani affido la mia vita!

Rit

Impegno personale

Saper dire di no, ogni giorno, in ogni impegno di vita, al proprio interesse, all'affermazione di sé, alla propria arroganza che pretende di usare Dio e saper dire "Padre nostro sia fatta la tua volontà, confido in te, mi affido a te!"